

Memoria che noi abiamo in chasa nostra più chose di scholtura e di pittura di tarsie e commessi, di mano dè migliori maestri che siano stati da buono tempo in qua, non tanto in Firenze, ma in Italia; è nomi de quali sono questi, cioè: maestro Domenico da Vinegia, pittore; frate Filippo de l'ordine dei Carmelitani, pittore; Giuliano da Maiano, legnaiolo, maestro di tarsie e commessi; Maso Finiguerra, orafo, maestro di disegno; Andrea del Verocchio, schultore e pittore; Vettorino di Lorenzo Bartolucci Ghiberti intagliatore; Andreino del Castagno, detto degli impichati, pittore; Paulo Uccello pittore; Desidero da Settignano, Giovanni di Bertino, maestri di scharpello.

G. Rucellai, *Zibaldone* (1457), ed. a cura di G. Perosa, Warburg, London, 1960, p. 23.

Bibliografia

R. e M. Wittkower, *Born under Saturn*, Weinfeld and Nicolson, London, 1963 (ed. it. Einaudi, Torino, 1968).

Il calcidonio di Niccolò Niccoli

Iscladde un di che, andando Nicolao fuori di casa, vide un fanciullo che aveva uno calcidonio al collo, dove era una figura di mano di Policeto, molto degna. Domandò il fanciullo di chi egli era figliuolo, e inteso il nome del padre, mandò a domandarlo che glielo vendesse. Fue contento, come quello che non lo conosceva e non lo istimava. Mandogli cinque fiorini. Al buono uomo, di chi egli era, parve che gliene donasse più che la metà. Avendo dipoi Nicolao questo calcidonio, lo mostrava per una singolarissima figura, come ella era. Sendo in Firenze il patriarca, nel tempo di papa Eugenio [IV] chiamato maestro Luigi, e diletlandosi assai di simili cose, mandò a dire a Nicolao che lo pregava facesse ch'egli vedesse questo calcedonio. Mandollo, e piacquegli in modo ch'egli lo ritenne, e mandò a Nicolao ducati dugendo d'oro; e strinselo in modo, che bisognò che Nicolao, non sendo molto ricco, fu contento di darglielo. Venne di poi dopo la morte del patriarca, in mano di papa Pagolo [II]; e di poi lo ebbe Lorenzo de' Medici [...].

Quando era a tavola (Niccoli) mangiava in vasi antichi bellissimi et così tutta la sua tavola era piena di vasi di porcellana o d'altri ornatissimi vasi. Quello con che egli beeva erano coppe di cristallo o d'altre pietre fine. A vederlo a tavola così antico come egli era, era una gentilezza. Sempre voleva che le tovaglie aveva innanzi fussino bianchissime et tutti gli altri panni. Saranno alcuni che si meravigliarono di tantissimi vasi quanti egli aveva, a che si risponde che in questo tempo non erano queste cose in tanta riputazione, né tanto istimate, quante sono state dipoi; et avendo Nicolaio, notizia per tutto il mondo, chi gli voleva gratificare gli mandava o statue di marmo, di pitture di mano di singolari maestri, di molte cose di musaico in tavolette. Aveva numero infinito di medaglie di bronzo et d'otone et alcuna d'ariento. Aveva molte figure antiche di bronzo et grandi e piccole. Aveva un bellissimo universale, dove erano tutti i siti della terra, aveva l'Italie, l'ispane, tutti di pitture. Non era casa a Firenze che fussi più ornata che la sua, et dove

fussino più gentili cose che erano in quella, che ognuno che v'andava in ogni facultà n'aveva infinite degne cose.

V. da Bisticci, *Vite di uomini illustri del secolo XV*, (1482), ed. a cura di P. D'Ancona e E. Aeschlimann, G. Stucchi, Milano, 1951, pp. 438, 442-443.

Bibliografia

Il Tesoro di Lorenzo il Magnifico. *Le gemme*, a cura di N. Dacos, A. Giuliano, V. Pannuti, Catalogo della mostra, Sansoni, Firenze, 1973.

Statue e pitture a Firenze

Nel giardino de Medici sono assai cose antiche venute da Roma et in quello de Pazi e la fonte è per mano del Rossello excepto lo Hercole di bronzo antiquo.

In casa e Martelli e Braccesi e Juliano da Sancto Gallo architectore sono assai cose antiche di Roma.

Non fo menzione di quelle eccellissime per mano di Polycleto antiquo sono in casa e Ghiberti, dove ho visto uno vaso grande marmoreo intagliato bellissimo il quale Lorenzo Ghiberti fece portare in Grecia.

Cosa bellissima.

In casa e Capponi fra Bardi è uno leone di porfiro antiquo: la quale statua Lorenzo de' Medici molto lodava.

F. Albertini, *Memoriale di molte statue et picture sono nella inchyta cypta di Florentia*, Firenze, 1510, ed. Fidi O. Campa, Firenze, 1932, passim.

Bibliografia

U. Procacci, *Del «Memoriale di molte statue et picture sono nella inchyta cypta di Florentia» di Francesco Albertini*, «Antichità Viva», XXV, 1986, pp. 5-11.

La corniola di Cosimo de' Medici

In detto tempo legai in oro una corniola di grandezza d'una noce colla scorza, nella quale erano scolpite tre figure egregissimamente fatte per le mani d'un eccellente maestro antico. Feci per picciolo un drago coll'ali un poco aperte e colla testa bassa, alza nel mezzo il collo, l'ali facevano la presa del sigillo: era il drago, il serpente noi vogliam dire, era tra le foglie d'edera, erano intagliate di mia mano intorno a dette figure lettere antiche titolate nel nome di Nerone, le quali feci con gran diligenza. Le figure erano in detta corniola un vecchio a sedere in su uno scoglio, era una pelle di leone e legato colle mani dietro a un albero secco: a piedi di lui v'era un infans ginocchioni coll'uno piè e guardava un giovane, il quale aveva nella mano destra una carta e nella sinistra una citiera, pareva l'infans addimandasse dottrina al giovane. Queste tre figure furono fatte per la nostra età. Furono certamente o di mano di Pirgotile o di Policeto: perfette erano quante cose vedessi mai cesellate in cavo.